

Umberto De Giovannangeli

La Striscia si tinge di sangue. Il massacro di Khan Yunis ha inizio alle 01:45, quando più di 40 tra carri armati e mezzi blindati e unità di fanteria della brigata Givati, appoggiate da elicotteri da combattimento «Apache», penetrano dalla vicina colonia di Ganei Tal nel rione di Amal, alla periferia ovest di Khan Yunis, considerato una roccaforte di Hamas. Da uno degli «Apache» viene sparato un razzo contro un edificio nei pressi della moschea Al-Khatiba. Nella loro avanzata, i soldati di Tshalh incontrano un'accanita resistenza da parte dei miliziani integralisti e i combattimenti proseguono fin quasi all'alba. In una prima fase del raid, i soldati circondano l'abitazione di Rafeh Salama, miliziano di Hamas nella lista dei «terroristi ricercati» da Israele. Dall'abitazione si affaccia la madre

Rahima (45 anni), che viene colpita a morte, mentre un altro dei suoi figli, Mahmud (15 anni), rimane ferito. Nel rione di Amal, un secondo palestinese, Abdelfattah Al Sallat (40 anni), è ugualmente ucciso all'interno della sua abitazione, centrata al petto da un proiettile di mitragliatrice sparato da un elicottero «Apache». Ma il peggio deve ancora avvenire. L'inferno si scatena alla 04:30 locali. Dopo oltre due ore di rastrellamenti, che - secondo il portavoce militare israeliano - hanno portato alla «neutralizzazione» di una borsa con proiettili di mortaio e alla cattura di un palestinese con un ordigno esplosivo, i carri armati con la stella di David cominciano a ripiegare. Ma è proprio a questo punto che si consuma la strage di fronte alla moschea di Al Katiba, nel vicino rione di Satar Al Charbi, dove una parte dei tank stava ripiegando dal centro di Khan Yunis. «Quando li abbiamo sentiti andarsene, siamo scesi per strada in centinaia per verificare i danni provocati dall'incursione, soprattutto alle nostre auto», racconta un abitante della zona. «All'improvviso - prosegue Abu Mohammed - da un elicottero che volteggiava sopra le nostre teste è stato sparato un razzo contro la folla, che è esploso in

“ Nella notte di domenica uno dei più violenti attacchi dall'inizio dell'Intifada. Quattro miliziani uccisi in scontri con i poliziotti palestinesi ”



“ Gli integralisti minacciano vendette. Gli Usa esprimono preoccupazione e Solana, in viaggio nell'area cerca di riannodare il dialogo ”

Sanguinoso raid nella roccaforte di Hamas

15 morti nell'incursione israeliana nella Striscia. Fra le vittime un bimbo. Colpito anche un ospedale

aria prima di colpire il terreno e ha provocato una carneficina». Nell'esplosione vengono uccisi 12 palestinesi e più di 60 restano feriti. Tra quest'ultimi, si contano 22 membri della famiglia Al Astal, che ha anche subito la perdita di due adolescenti, Mohamed (15 anni) e Ahmed (17). Gli altri palestinesi uccisi di fronte alla moschea di Al Katiba, tra i 14 e i 35 anni, erano anch'essi in gran parte giovani.

Nel pomeriggio migliaia di persone, tra le quali decine di miliziani armati e con il volto coperto, partecipano a Khan Yunis ai funerali dei palestinesi uccisi nell'incursione israeliana. Funerali di rabbia, che si trasformano in una grande manifestazione anti-israeliana. «Si è trattato di un nuovo massacro di civili palestinesi», denuncia il governatore di Khan Yunis, Husni Zorub. Da parte israeliana si esprime «rammarico» per le perdite civili ma si giustifica l'operazione militare. Il raid, sottolinea il generale Yisrael Ziv, comandante delle truppe dello Stato ebraico nella Striscia di Gaza, ha raggiunto il suo obiettivo: «Dimostrare a Hamas che non esistono roccaforti islamiche dove l'ingresso ci sia precluso». La reazione di Hamas è affidata alle parole di Mahmud al-Zahar, portavoce del movimento integralista. Parole

La rabbia della popolazione palestinese di Khan Yunis a sud di Gaza dopo l'intervento militare israeliano di domenica notte



di fuoco che preludono ad una nuova ondata di violenza: «Per ogni crimine - afferma - c'è una punizione e la risposta al massacro verrà sotto forma di attacchi ovunque» sia nei Territori sia all'interno di Israele. La strage di Khan Yunis viene stigmatizzata dall'Alto rappresentante dell'Ue per la politica per la politica estera e la sicurezza, Javier Solana, dall'altro ieri in Israele e nei Territori palestinesi in una missione, una «missione impossibile», volta al rilancio del dialogo israelo-palestinese. «Preoccupazione» viene espressa dal Dipartimento di Stato americano: «Le operazioni israeliane - dichiara il portavoce Richard Boucher - sono state condotte

in aree popolate da civili e hanno implicato l'apertura del fuoco contro una struttura medica. È molto importante che le forze israeliane facciano il possibile per agire in un modo che eviti di colpire civili e strutture umanitarie. Il Dipartimento di Stato ha anche chiesto a Israele un'indagine sulle «circostanze che hanno accompagnato queste morti» e ha detto di aspettarsi che siano prese iniziative immediate per prevenire «il ripetersi di incidenti tragici di questo tipo».

L'inferno di Gaza inghiotte altre vite palestinesi. A morire sono quattro giovani attivisti di Hamas, ma a sparare, stavolta, sono poliziotti dell'Anp. La battaglia dal centro di Gaza si estende all'ingresso del campo profughi di Nusseirat, a sud di Gaza City, dove i poliziotti volevano entrare per arrestare i presunti killer del colonnello Rajah Abu Lehiya - comandante della unità antisommossa della polizia palestinese - ucciso in un agguato nella mattinata a Gaza. In apparenza, l'alto ufficiale sembra essere stato ucciso in una vendetta privata organizzata da un clan di Gaza - gli Akel - noto per le sue simpatie per Hamas, nel primo anniversario dell'uccisione di un suo congiunto da parte di agenti di Abu Lehiya, ma a polizia accusa Hamas, che nega ogni coinvolgimento, di essere responsabile dell'uccisione del colonnello di Arafat. Nella notte Gaza appare una città fantasma. A dominare è un silenzio immaturale. Un silenzio che sa di morte.

Le interviste

Avi Pazner, consigliere di Sharon: non possono esistere covi inviolabili

«I terroristi usano i civili come scudi umani»

«Abbiamo colpito infrastrutture terroristiche di Hamas, e i nostri soldati hanno reagito al fuoco dei miliziani palestinesi. Coloro che hanno ideato e portato a termine decine di attacchi suicidi contro civili inermi nelle nostre città, devono sapere che non esiste alcun rifugio inviolabile, che Israele combatterà il terrorismo in ogni luogo».

non esiste per loro un rifugio inviolabile, che la nostra lotta al terrorismo sarà incessante».

I palestinesi denunciano l'uccisione e il ferimento di decine di civili.

«I nostri soldati hanno ricevuto l'ordine di fare il possibile per non coinvolgere civili palestinesi nelle operazioni antiterrorismo. Ma non sempre ciò è possibile, soprattutto perché abbiamo a che fare con un nemico vigliacco, che nasconde i propri arsenali e le proprie basi in aree densamente abitate, che non si fa scrupolo di usare donne e bambini come scudi umani. Siamo rammaricati per le perdite di civili, ma ciò è il risultato della guerra che Israele è costretto a combattere per difendersi da un terrorismo spietato, disumano».

L'Anp sostiene che l'attacco di Khan Yunis è la prova generale in vista della rioccupazione della Striscia di Gaza.

«Questa è propaganda. Israele non ha alcuna intenzione di rioccupare permanentemente i Territori palestinesi. Ma dobbiamo fare i conti con un nemico che ha sempre interpretato le nostre aperture come un segno di debolezza, approfittandone per rilanciare gli attacchi suici-

di. Sappiamo cosa significhi vivere sotto coprifuoco, cerchiamo, nel limite del possibile e senza pregiudicare la nostra sicurezza, di alleviare le sofferenze della popolazione civile palestinese, ma deve essere chiaro, agli stessi palestinesi, che queste sofferenze sono il prodotto delle scelte folli di una dirigenza corrotta e collusa con i gruppi terroristi, una dirigenza che si è illusa di poter ottenere di più al tavolo negoziale con il ricatto della violenza e del terrore. Una linea folle, perché nessun governo, nessun leader israeliano, neanche il più aperto al dialogo, accetterà mai di trattare sotto la minaccia dei kamikaze. La triste verità è che la controparte ha sempre rifiutato ogni compromesso, anche quando la proposta di pace avanzata da Israele, mi riferisco a Camp David, offriva ai palestinesi uno Stato indipendente e una sovranità su Gerusalemme».

Hamas ha giurato di vendicare i morti di Khan Yunis con nuovi attacchi suicidi.

«Il contenimento degli attacchi terroristici non è mai dipeso dalla volontà di Hamas né da una inesistente iniziativa di carattere repressivo da parte dell'Anp di Yasser Arafat, le cui connivenze con i gruppi estremisti sono ormai arcinote. Il contenimento è dipeso e dipenderà dalle nostre forze di sicurezza, dal nostro lavoro di intelligence. Siamo in guerra contro un nemico spietato che ha come obiettivo dichiarato la distruzione di Israele. Sappiamo bene che questa guerra sarà lunga e difficile, e che vi saranno altre vittime innocenti, ma non abbiamo altra scelta che combattere e vincere questa guerra. Perché in gioco è la nostra stessa esistenza».

u.d.g.

Erekat, capo dei negoziatori Anp, denuncia il silenzio della comunità internazionale

«Un massacro che prelude alla rioccupazione di Gaza»

«Un massacro, l'ennesimo crimine di guerra perpetrato da Israele. Un attacco devastante che ha preso di mira un ospedale, che ha fatto vittime tra la popolazione civile. Un massacro che prelude alla rioccupazione israeliana della Striscia di Gaza». A denunciarlo è una delle figure più rappresentative della dirigenza palestinese: Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Anp.

contro covi di Hamas.

«Una moschea è un «covo» di Hamas? Un ospedale è un «covo» di Hamas? Ciò vuol dire che per le autorità israeliane ogni palestinese è un potenziale terrorista da eliminare, che il popolo palestinese è composto da tre milioni di terroristi. Non vi erano miliziani tra i 14 assassinati a Khan Yunis, erano tutti civili, tra cui due donne e un bambino. Ciò che è avvenuto a Khan Yunis non è un episodio isolato ma la prova generale in vista della rioccupazione militare della Striscia di Gaza. Il fatto è che il governo israeliano conosce e pratica solo il linguaggio della forza e dell'arroganza militarista».

Hamas ha giurato di vendicare i morti di Gaza con nuovi attacchi suicidi.

«È ciò che vuole Sharon. Stragi come quella di Khan Yunis alimentano l'odio, oltre che la sofferenza, ed è sull'odio che i gruppi estremisti fondano la loro forza. Sull'odio e sull'assenza di speranza: nell'inferno dei campi profughi, in una immensa prigione a cielo aperto qual è Gaza, di fronte ai continui raid israeliani, migliaia di giovani crescono alimentati solo da un desiderio di vendetta. La tragedia non riguarda solo i palestinesi ma lo stesso Israele, perché

Chiediamo che il Consiglio di Sicurezza si riunisca d'urgenza per decidere l'invio di una forza di pace nei Territori

mo crimine di guerra compiuto dall'esercito di Ariel Sharon. Hanno sparato nel mucchio, in un'area affollata di civili, nei pressi di una moschea. E come se non bastasse, in un secondo tempo hanno cannoneggiato un ospedale. È tutto questo avvenuto nel silenzio complice della comunità internazionale».

Israele ribatte di aver agito

l'oppressione, le stragi, le punizioni collettive non garantiranno sicurezza ma altra instabilità».

Cosa chiedete alla comunità internazionale?

«Chiediamo una riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza per decidere l'invio di una forza di pace internazionale a protezione della popolazione civile nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania. Già in passato abbiamo più volte avanzato questa richiesta, puntualmente disattesa. Allo stesso tempo, chiediamo un vertice straordinario della Lega araba per valutare la situazione e per approntare una iniziativa comune contro i massacrati senza fine compiuti dal governo israeliano contro il popolo palestinese. Israele non può restare impunito, non può godere di una sorta di licenza di uccidere, non può continuare a disattendere ogni risoluzione Onu. Di fronte ai ripetuti crimini di guerra compiuti dall'esercito di Tel Aviv, le Nazioni Unite hanno il diritto e il dovere di imporre sanzioni internazionali a Israele. L'incertezza della comunità internazionale, i suoi silenzi, vengono interpretati dai falchi israeliani come luce verde alla loro brutale repressione».

Quanto pesa l'imminente guerra contro l'Iraq sul conflitto israelo-palestinese?

«Pesa moltissimo. Israele ha interpretato la guerra al terrorismo scatenata dagli Usa dopo l'11 settembre 2001, come un via libera per inasprire la repressione nei Territori e liquidare la dirigenza dell'Anp. E non vi è dubbio che Sharon utilizzerà un attacco pari a quello di vendetta a termine la sua opera di distruzione».

u.d.g.

Almeno il 39 per cento della popolazione del Botswana è sieropositiva, o ha già l'Aids conclamato. Era noto che la diffusione del virus, in alcuni paesi dell'Africa subsahariana, aveva assunto dimensioni catastrofiche, ma ora sono le stesse autorità del paese africano a lanciare l'allarme.

L'epidemia colpisce soprattutto l'infanzia. Secondo i dati contenuti nel rapporto 2002 dell'Unep un bambino nato in Botswana ha un'aspettativa di vita di soli 36 anni, la metà di quanto avrebbe se non vi fosse la malattia. Le autorità locali affermano inoltre che la devastante diffusione dell'epidemia provoca una catena di tragedie: molti bambini, una volta rimasti soli, vengono derubati dei loro averi da parenti o da approfittatori. Miglia-

Il governo del paese africano: migliaia di bambini i cui genitori sono stati uccisi dal morbo vengono privati dei loro beni e abbandonati

Botswana, derubati dai parenti gli «orfani dell'Aids»

ia di piccoli sono insomma in balia della violenza.

Di qui la decisione presa dalle autorità di creare una sorta di registro dei bimbi orfani di Aids, e di mobilitare una task force che dovrà contattare quanti più sieropositivi e «conclamati» possibile per chiedere loro di indicare per tempo qualcuno a cui affidare la cura e il sostentamento dei bambini oggi abbandonati.

Il Botswana non è l'unico stato dell'Africa subsahariana dove avvie-

ne la depredazione sistematica degli orfani da Aids. La diffusione della malattia sta colpendo l'intera regione a sud del Sahara: più di 25 milioni di malati, 17 milioni di persone già morte per il virus, un'aspettativa di vita che sta precipitando verso i 30 anni; circa 12 milioni di bimbi orfani. La diffusione dell'Aids in Africa non è paragonabile a quella che viene registrata negli altri continenti. Sempre secondo le stime delle Nazioni Unite su dieci persone che contraggono

ogni anno il virus, ben sette vivono nella regione meridionale dell'Africa. Questa percentuale è ancora più elevata tra i bambini e i ragazzi fino a 15 anni (9 su 10). La situazione rischia di peggiorare se non si diffonderà l'uso dei preservativi e, soprattutto, se i paesi africani non potranno accedere all'acquisto dei farmaci che possono ritardare gli effetti dell'Aids ed evitare che le madri contagino i loro figli durante la gestazione.

Emblematica è da questo punto

di vista la battaglia condotta in parte vinta, dal governo del Sudafrica contro le grandi compagnie farmaceutiche che tengono alti i prezzi dei medicinali. Nel 1997 il governo di Pretoria approvò il Medicines Act che aprì la strada ad importazioni «parallele» di sostituti di medicine e farmaci generici. Ciò permise ad alcune case farmaceutiche dei paesi del terzo mondo (India, Brasile) di vendere farmaci simili a quelli (inibitori della proteasi, tripla terapia) che nei paesi occi-

dentali costano 10-15.000 dollari ogni anno. La coraggiosa scelta del governo sudafricano venne osteggiata con forza dalle grandi compagnie farmaceutiche secondo le quali l'iniziativa violava gli accordi Trips che regolano i brevetti nei commerci internazionali.

Nel 1998 l'Organizzazione mondiale della sanità, su proposta dello Zimbabwe, approvò una risoluzione che, nella sostanza, accoglieva le posizioni espresse dal Sudafrica. Anche per questa ragione

il «cartello» delle grandi case farmaceutiche decise di portare il governo del Sudafrica in tribunale. La cattiva pubblicità e la mobilitazione delle organizzazioni non governative costrinsero però le case farmaceutiche a ritirare la loro causa e a risarcire il governo sudafricano delle spese legali sostenute.

Alcune industrie, come l'indiana Cipla, in accordo con Médecins Sans Frontières, iniziarono a vendere farmaci che possono rallentare la progressione dell'Aids ad un costo pari a 350 dollari l'anno. Nel novembre 2001, nel corso della conferenza dell'Organizzazione mondiale per il commercio, che si svolse a Doha in Qatar vennero adottate risoluzioni che invitano i governi a seguire la strada indicata dal Sudafrica.